

mente suggestiva risulta al riguardo la famosa lettera dell'Ambasciatore Simone Fortuna al Duca di Urbino del 16 aprile 1583:

Passeggiando per la sua bella Galleria, dove ha condotto la maggior parte delle pitture e sculture eccellenti, [Francesco I] mi disse che aveva

opportuno un aggiornamento sulle iniziative mantovane. Il 15 novembre 1583 Ercole Basso scriveva al Gran Duca mediceo:

Per eseguire quanto che Vostra Altezza Serenissima mi comandò li giorni passati, mentre che ero costì, sono andato a Mantova e vista la Galleria delli marmi del già Signor Don Cesare Gonzaga e quelli diligentemente considerati, ho trovato ch'essi non corrispondono a quello che se ne ragiona; perciò che di quaranta teste diverse, che ci sono col petto e di natural grandezza, non ce ne trovo che l'inscrutte che siano onestamente buone, cioè d'Antonino, di Lucio Vero, d'Antonino Pio, di Marco Aurelio, di Severo et una di Giulia Domina, senza petto. Sopra le scanciglie, poi, ce ne sono diciotto piccioline e forse la maggior parte moderne. Sonoci tredici statuette fra le quali queste sono le meglio e poche callano del naturale, cioè un Priapo con alcuni puttini rampanti nel lembo delle veste, sotto il quale sta il membro naturale, come procreatore del genere umano. Questa statua, ancora che la sia molto fragmentata e raccomandata poi insieme, è molto bella. Eccì una Diana di pietra nera, di assai buona maniera per Diana cazzatrice raccomandata con molto moderno. Eccì ancora un satiro che vagheggia un giovenetto, che li siede accanto e l'insegna di sonare di zampogna. Poi ci è un torso di buona maniera ignudo con una pelle

di capra sopra le spalle. Le altre sono picciole e ordinarissime, eccì due storiette picciole di bassorilievo che non sono di considerazione. Il scrittoio è sfornito di figure di brongio, non ce ne sendo più che cinque di grandezza meno d'un palmo, delle quali non ce n'è altro che una che fa frontespicio, che vedere si possa²²⁶.

sommamente sentito celebrare per raro pittore Federico Barocci da Urbino, e come ha quadri di tutti i più famosi pittori che sono stati moderni, così desiderava grandemente aver qualche cosa di esso Federico, onde mi comandò che in suo nome io la supplicassi, come fo, a mandarle un ritratto dell'effigie di Vostra Altezza, più naturale che sia possibile di mano di tal uomo, perché lo voleva metter allato al suo, come di principe che ama sopra ogn'altro, ch'ha il medesimo nome, il medesimo animo, corre la medesima fortuna e governa (quasi coetaneo) nel medesimo tempo, con molte altre belle parole. Avendo messo in luogo molto onorato i ritratti che ha dei signori Duchi Federico e Francesco Maria vecchio, molto naturali a quelli sono nell'armeria di Vostra Altezza di Tiziano, celebrai quanto dovevo la virtù di Federico ma gli dissi largamente la natura e qualità di esso e la sua naturale indispersione e lunghezza Di quello di Vostra Altezza mi fece grandissima istanza e soprattutto di mano di Federico e mi fece dar le misure della larghezza e lunghezza apunto che saranno incluse, per non guastar il concerto. Insomma la sua intenzione è di aver il semblante naturale di tutti gli uomini celebri e famosi per arme e per lettere all'incontro de' quali mette teste antiche di scoltura, che per la gran quantità e stupendi ornamenti fa un gran bel vedere. La fama di Federico è venuta per la tavola che mandò in Arezzo, giudicata tanto bella che qua oggi gli è dato il primo luogo fra i pittori²³¹.

²³¹ Cfr. ASE, Urbino, Appendice I, cc. 487 v.-88, in Barocchi-Gaeta Bertella 1993, pp. 241 sg., n. 266. Il rapporto di Francesco I con Barocci fu avvalorato da Bellori in relazione al viaggio del pittore in Toscana, databile 1579. Nelle *Vite* del 1672 si legge: "Trasorse [Barocci] a Firenze e desideroso procurò di vedere il palazzo e la galleria del granduca, dominando in quel tempo il granduca Francesco, principe umanissimo et amatore delle buone arti, il quale avvertito del valore di questo pittore e del quadro portato in Arezzo [la *Madonna del popolo*] pensò una cosa degna della gentilezza del suo animo, cioè d'ingannarlo sconosciuto per favellare e trattarsi seco liberamente e per udire i suoi pareri intorno la pittura. Il giorno dunque determinato, trasferitosi il Barocci al palazzo, quel principe gli si appresentò sconosciuto ed invece del guardarobba l'introdusse per le camere, mostrandogli li quadri e le statue, per intendere quelle cose che egli teneva in maggiore stima. Trattenutosi così il granduca con esso lungamente, occorse che nell'uscire d'una camera gli fu presentato un memoriale: onde il Barocci avendo riconosciuto il granduca, nel volersi subito ritirare, fu da lui umanissimamente ritenuto e preso per mano, volendo ancora trattarsi seco